

il POSTACCIO

FOGLIO DI INFORM-AZIONE DEI COMITATI DI BASE
DEI LAVORATORI DI POSTE ITALIANE

n°3

Indice:

- p.2- Sciopero!!
- p.4- Poste Italiane: precariato come sistema
- p.5- Dalla parte dell'utenza...
- p.6- Tracciatura al civico
- p.8- Salute e sicurezza
- p.9- Poste e Leonardo
- p.12- Rete Corriere



**28 NOVEMBRE 2025: SCIOPERO GENERALE
PER TUTTI I SETTORI PUBBLICI E PRIVATI**

PER:

- Massicci investimenti sui settori pubblici di Sanità, Scuola, Università, Trasporti, Servizi di assistenza e il taglio drastico delle spese militari;

- La stabilizzazione di tutti i precari/e e dei lavoratori/trici in appalto della P.A.;

- Il rinnovo dei contratti pubblici e privati con aumenti salariali adeguati per recuperare almeno l'inflazione reale;

- Pieno adeguamento delle pensioni alla inflazione reale e abolizione della legge

Fornero;

- La riduzione generalizzata dell'orario di lavoro e l'introduzione per legge del salario minimo;

- Per la libertà di movimento e i diritti di cittadinanza;

CONTRO:

- Le politiche economiche e fiscali contenute nella legge di bilancio;

- l'economia di guerra e lo spostamento di risorse dalle spese sociali agli armamenti

• La privatizzazione delle aziende energetiche, delle poste, delle telecomunicazioni, del trasporto pubblico, dei servizi di igiene ambientale, della sanità, dell'istruzione e per la ripubblicizzazione di quelle già privatizzate;

• La politica degli appalti e subappalti che precarizza il lavoro e regala profitti alle imprese private

• Il D.d.l. (Sicurezza) n. 1660 che criminalizza il conflitto sociale

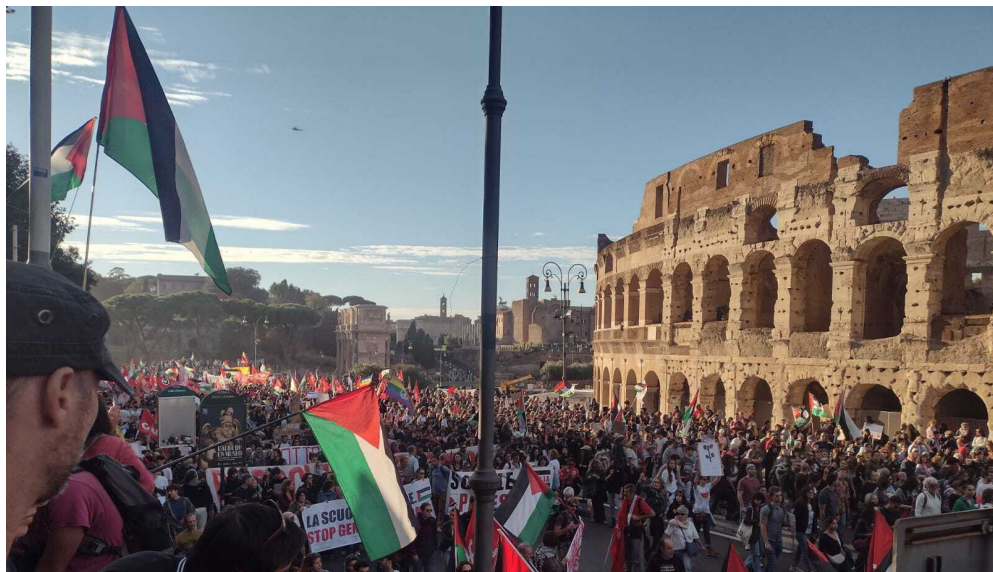
• L'Autonomia differenziata che acuisce le differenze sociali tra i territori e aggrava il divario tra i cittadini delle diverse regioni.

ANCHE IN POSTE SCIOPERIAMO: contro precarietà, privatizzazioni ed economia di guerra

Il 28 novembre scendiamo in sciopero generale, in tutti i settori pubblici e privati, perché la legge di bilancio e le politiche del governo continuano a colpire chi lavora e a finanziare un'economia di guerra.

Sanità, scuola, trasporti e servizi pubblici vengono svuotati, mentre miliardi scorrono verso armamenti, grandi opere inutili e profitti privati. È ora di dire basta.

Anche Poste Italiane ha scelto da tempo di stare da quella Parte: quella delle complicità con il sistema della guerra e della finanza, mentre dentro gli uffici, i centri di recapito e gli appalti cresce lo sfruttamento e la precarietà. Dietro la facciata del "servizio universale", Poste è oggi un colosso che partecipa attivamente ai meccanismi dell'e-



conomia speculativa e militare.

- Con la Fondazione Med-Qr, di cui Poste e CDP sono soci ordinari, dove con le attività di cooperazione, si normalizza il genocidio.

- Con Poste Air Cargo, la compagnia aerea del gruppo, dove si movimentano merci e materiali (dual-use, civile/militare) che potenzialmente rientrano nei circuiti della logistica militare.

- Con il Fondo Poste, che gestisce miliardi del risparmio dei lavoratori, dove si alimentano investimenti diretti o indiretti nei mercati finanziari, nelle società, nelle banche, che investono nei cosiddetti "war bonds" israeliani e nelle industrie belliche

In nome del profitto, Poste ha dimenticato la propria funzione pubblica. Mentre precarizza e sfrutta migliaia di portalettere e addetti, mentre esternalizza lavorazioni, mentre chiude sportelli e appalta servizi, gli alti dividendi volano verso i grandi azionisti mentre i salari dei lavoratori non solo non aumentano, ma diminuiscono in percentuale con l'incremento dell'inflazione ed il costo della vita

È questa la realtà che vogliamo denunciare nello sciopero del 28 novembre: un sistema che trasforma un'azienda a maggioranza statale, nata per fornire un servizio pubblico ai cittadini in un attore

dell'economia del profitto ed ora anche del genocidio, che si arricchisce mentre interi popoli vengono bombardati e i lavoratori impoveriti.

Scioperiamo per invertire la rotta:

- contro la guerra e le sue complicità economiche;

- per la stabilizzazione di tutti i precari e delle precarie di Poste, della PA e di tutte le realtà lavorative

- per aumenti salariali veri, il salario minimo, la riduzione dell'orario di lavoro;

- per un servizio pubblico veramente al servizio dei cittadini e non del profitto.



Poste Italiane: il precariato come sistema.

I lavoratori chiedono stabilizzazione e rilancio del servizio pubblico

Da oltre trent'anni i governi succedutesi, pur restando azionisti di maggioranza di Poste S.p.A., portano avanti un processo di privatizzazione che ha un solo risultato: smantellare il servizio universale, ridurre il costo del lavoro e alimentare un esercito di precari. La chiusura degli uffici territoriali, l'appalto delle attività considerate "non remunerative", i tagli occupazionali e i carichi di lavoro sempre più pesanti hanno peggiorato le condizioni di lavoro, di salute, di sicurezza e salario dei lavoratori. Tutto questo mentre l'azienda fa del precariato uno degli elementi principali per raggiungere i propri profitti.

Con oltre 40 tipologie contrattuali precarie istituite da vari governi, Poste ha costruito un sistema di lavoratori "usa e getta", indispensabili per coprire le falle di organico. Giovani e meno giovani che reggono interi reparti, senza ferie né malattia, continuamente ricattabili.

I sindacati confederali parlano di assorbimenti parziali e gradualisti, compatibili con i dettami aziendali. In realtà

difendono un modello che mantiene intatto lo scandalo delle piante organiche scoperte per alimentare profitto e clientele. Ma i lavoratori non ci stanno: comitati di precari e sindacati di base rivendicano **la stabilizzazione per tutti i CTD, nessuno escluso.**

La partita non è solo dei precari. Anche i lavoratori stabili hanno tutto l'interesse a battersi contro un sistema che, se non fermato, trasformerà ogni posto di lavoro in precariato generalizzato, abbassando diritti e salari di tutti.

Per questo è nato un disegno di legge di iniziativa popolare che pone alcuni punti fermi:

- copertura completa degli organici in CMP, centri di recapito e sportelleria, con turn over al 100%;
- stabilizzazione di tutti gli ex CTD tramite l'esaurimento delle graduatorie esistenti;
- divieto di nuove assunzioni a termine fino all'assorbimento totale dei precari;
- creazione di un comitato di controllo indipendente sul percorso di stabilizzazione.

Stabilizzare i CTD significa riaffermare la funzione pub-

blica del servizio postale, garantire pensioni dignitose ai portalettere che hanno già dato una vita al lavoro, aprire prospettive concrete per migliaia di giovani oggi costretti al ricatto della precarietà.

La strada è chiara: non aspettare concessioni dall'alto, ma unire le lotte. Solo così potrà cadere l'impianto di riduzione sistematica dell'occupazione che sta devastando Poste e aprire finalmente una stagione di stabilizzazione e diritti per tutti.

DALLA PARTE DELL'UTENZA.. DEI LAVORATORI E DELL'ETICA

Dopo innumerevoli segnalazioni di lavoratori di diversi uffici postali sparsi sull'intero territorio nazionale abbiamo inviato una denuncia/segnalazione all'azienda (sottoriportata) sulle diverse pratiche a dir poco scorrette di quest'ultima verso l'utenza e non solo.

Roma 08 agosto 2025

Oggetto: Segnalazione di gravi scorrettezze nei servizi al pubblico presso Poste Italiane

Con la presente, L'O.S. Scrivente, intende segnalare alcune pratiche scorrette che si verificano negli uffici di Poste Italiane, in particolar modo nella provincia di Roma, che ledono in modo evidente i diritti degli utenti e la trasparenza dei servizi pubblici:

- **Manipolazione dei tempi di attesa**
Agli utenti viene chiesto di mettersi in fila prima dell'erogazione del numero per l'accesso allo sportello. Questo artificio consente di far risultare i tempi di attesa ufficiali più brevi di quanto siano in realtà, alterando i dati interni e offrendo una rappresentazione ingannevole dell'efficienza del servizio.
- **Ostruzione delle richieste di permesso di soggiorno**
Nonostante gli uffici siano dotati dei moduli per l'invio delle assicurate necessarie alla richiesta o al rinnovo del permesso di soggiorno, agli operatori viene spesso imposto di dichiarare che tali assicurate non sono disponibili. Questo comportamento impedisce di fatto l'accesso a un diritto fondamentale per molte persone straniere presenti sul territorio, violando il principio di non discriminazione e trasparenza.
- **Limitazione all'attivazione di SIM PosteMobile**
Le schede SIM PosteMobile risultano disponibili solo per le operazioni di sostituzione, mentre agli utenti che intendono attivare una nuova utenza viene riferito che le SIM sono terminate, anche quando non è vero. Questa scelta arbitraria penalizza i nuovi clienti e induce gli operatori a dichiarare il falso.
- **Malagestione delle pratiche per il permesso di soggiorno**
Ai dipendenti viene chiesto di firmare il deposito delle pratiche relative al permesso di soggiorno, pur non essendo tenuti — né in alcuni casi autorizzati — a farlo, e senza avere alcuna garanzia sul corretto inoltro o tracciamento delle stesse. Questo espone sia i lavoratori sia gli utenti a rischi legali e amministrativi.

Tali comportamenti, se confermati, rappresentano una grave lesione della fiducia degli utenti verso un servizio pubblico fondamentale, oltre che una potenziale violazione delle normative vigenti in materia di trasparenza e servizio pubblico.

...come di consueto Poste non ha fornito alcuna spiegazione in merito, per cui abbiamo richiesto l'intervento dell'Associazione Consumatori ACU, con la quale collaboriamo da anni, per il rispetto dei diritti dell'utenza. la nostra denuncia quindi avrà il supporto anche dell'Associazione che si muoverà negli ambiti della propria competenza.

TRACCIATURA AL CIVICO

POSTE ITALIANE: la gara della tracciatura sulla pelle dei portalettere

Negli uffici di recapito è in atto una competizione silenziosa, ma feroce: quella per il premio di tracciatura al civico. Ogni ufficio viene valutato sulla base di percentuali e indicatori che poco hanno a che fare con la qualità reale del servizio o con la dignità del lavoro. Il traguardo imposto dall'azienda è chiaro: superare il 94% di tracciatura. Chi si ferma al 93% viene "segnato in rosso". Non un colore neutro, ma il marchio del mancato obiettivo, del lavoratore "sotto standard". Come succede con i prodotti avvisati che -secondo le statistiche aziendali - abbassano l'indice di qualità rispetto a quelli consegnati, generando pressioni e giudizi ingiusti verso i portalettere che emettono più avvisi, considerati, in questo caso, "meno bravi". In realtà si tratta sempre di tentativi di recapito, e la presenza o meno del destinatario non dipende certo dalla bravura del lavoratore. Ciononostante, i portalettere vengono spinti a ritentare in giornata la consegna pur avendo già svolto correttamente il proprio compito.

Mentre i dirigenti si riempiono la bocca di "efficienza", sul campo la realtà è ben diversa. I portalettere sono

sempre meno: gli assenti non vengono sostituiti, il personale di scorta è scomparso e le zone rimangono scoperte per giorni. In questo vuoto organizzativo, i portalettere vengono spinti a concentrarsi solo sugli oggetti tracciati, quelli che permettono di far salire le percentuali e gonfiare le statistiche. Tutto il resto - come i quotidiani e la corrispondenza ordinaria - rimane negli uffici, abbandonato nelle cassette o sui banchi. Spesso anche accantonata per giorni nei centri di smistamento fino ad essere assegnata con notevole ritardo ai portalettere.

Si è arrivati al paradosso: non si lavora più per garantire un servizio pubblico e adeguato, ma per raggiungere obiettivi di "finta" qualità alimentando una competizione interna aziendale. Competizione tra l'altro anche sleale perché ogni territorio ha le sue specificità e dove in alcuni uffici, dotati di civici con alta densità di consegna o con maggiori numero di portieri, sarà più facile raggiungere tali obiettivi rispetto ad altri. Una corsa al numero che trasforma gli uffici in piccole aziende rivali tra loro. Invece di cooperazione, si spinge sulla concorrenza; invece di assumere personale, si misurano le performance di chi resta, spremendo fino all'ultimo i lavoratori e trasformando il recapito in una fabbrica del controllo.



Questo modello, tutto giocato su premi e penalizzazioni, scarica sulle spalle dei portalettere il peso dell'inefficienza organizzativa e delle scelte aziendali. Il "rosso" accanto al nome non indica chi lavora male, ma chi non può per le condizioni di lavoro proibitive reggere i ritmi di lavoro sempre più disumani che ci vengono imposti, in condizioni tra l'altro sempre più difficili.

Poste continua a parlare di "innovazione" e "digitalizzazione", ma dietro la retorica moderna resta una verità semplice: si taglia personale, si moltiplicano i carichi di lavoro e si espone il personale applicato a rischi infortuni e stress correlato. Si introduce la logica del controllo e della competi-

zione al posto di quella del servizio pubblico.

Mentre i manager raccolgono premi, chi recapita ogni giorno lettere e pacchi raccoglie soltanto stress, ulteriori responsabilità e nessun riconoscimento reale.

Forse è arrivato il momento di dire basta alla "gara dei numeri" e di rimettere al centro le persone e il senso stesso del lavoro postale: un servizio per la collettività, non un campo di battaglia tra lavoratori. Forse è arrivato il momento di non accettare più la logica dei premi, delle penalizzazioni e del "rosso" accanto al nome, ma di rivendicare un salario adeguato che ci permetta di vivere ed un servizio dignitoso e pubblico slegato da ogni forma di produttività.

SALUTE E SICUREZZA

Profitti in aumento e sicurezza al palo: il rischio corso dai dipendenti di Poste Italiane

Nel cuore dell'Italia del lavoro, "l'azienda nazionale delle poste" si presenta come modello di efficienza e innovazione. Ma all'interno emergono tensioni profonde: politiche interne spingono verso maggiori profitti, mentre la tutela reale dei dipendenti sembra marginale. Le cifre parlano chiaro: tra il 2021 e il 2023, Poste Italiane ha registrato 14.590 infortuni sul lavoro, di cui 3.704 con gravi conseguenze e 12 mortali.

Negli ultimi anni, Poste Italiane ha adottato politiche che riflettono in modo evidente una logica neoliberista: puntare alla massimizzazione del profitto attraverso l'efficienzamento (leggi sfruttamento dei lavoratori), la compressione dei costi e la pressione sui risultati. Nel concreto, questo si traduce in dipendenti sempre più "snelliti", spinti ad assumere mansioni multiple, operare sotto organico e gestire ritmi serrati. La formazione sulla sicurezza viene presentata come priorità aziendale, ma nella realtà resta spesso confinata a piattaforme digitali, senza il supporto diretto di formatori competenti. La prevenzione, così, si svuota di significato. La sicurez-

za per Poste Italiane è solo un obbligo formale da adempiere e non una tutela da garantire.

Quando l'organizzazione del lavoro antepone la produttività all'essere umano, si moltiplicano gli infortuni, le assenze per malattia, lo stress, le richieste di riconoscimento di malattie professionali e i giudizi di inidoneità. Questo è un campanello di allarme, non una statistica neutra. Il personalismo nel valutare la sicurezza, l'abuso di straordinari, l'utilizzo improprio del precariato costantemente sotto ricatto, carichi di lavoro insostenibili e la scarsità di personale non sono anomalie: sono la struttura stessa del nuovo modello di Poste. La conseguenza è che a rimetterci sono sempre i lavoratori, nel fisico e nella mente.

L'arroganza aziendale non si ferma qui. Crescono le denunce di trasferimenti coatti verso gli snodi logistici regionali per i lavoratori dichiarati inidonei al recapito. Una gestione punitiva della fragilità. Una rimozione dalla vista. Non una tutela. E ciò accade anche grazie agli accordi firmati dai sindacati confederali, che troppo spesso finiscono per legittimare politiche contro chi ha perso la salute lavorando. Poste Italiane ha un ruolo strategico e un retaggio pubblico che non può essere igno-



rato. Parlare di sicurezza non può significare solo pubblicare standard, certificazioni o piani aziendali. Il certificato ISO non protegge dal ritmo folle, dalla fatica, dallo stress, dall'asfalto bagnato. La sicurezza si difende nel reale, non nei comunicati stampa.

Rivendicare la sicurezza in Poste equivale a molto più che evitare l'incidente o lo stato d'ansia: significa lottare per un'organizzazione del lavoro sostenibile.

Significa porre un limite a un modello che pretende sempre di più da chi lavora e restituisce sempre meno in salute, dignità e qualità della vita.

Ridurre l'orario di lavoro a parità di salario non è un vezzo sindacale, è la condizione per abbattere gli infortuni, prevenire le malattie professionali, tutelare la salute mentale e restituire tempo e serenità alle persone.

Se la sicurezza è davvero un valore, allora si cambi direzione: più assunzioni, meno carichi di lavoro, meno sfruttamento, ritmi più umani, più tempo di vita.

Questo è l'unico terreno da seguire per poter parlare, finalmente, di sicurezza vera sui posti di lavoro.

POSTE E LEONARDO: L'ALLEANZA DEL CONTROLLO.

Poste Italiane ha stretto recentemente un nuovo accordo con Leonardo S.p.A., - dopo quello già consolidato tramite la fondazione Med-Or, alla base del tentativo di normalizzazione del genocidio del

popolo palestinese - per ampliare la cosiddetta "rivoluzione tecnologica" delle infrastrutture aziendali. E cioè per la realizzazione di tecnologie nei servizi logistici di immagazzinamento e di smistamento automatizzato con la promessa di efficienza e innovazione. Nella realtà tutto si traduce in meno occupazione, più carichi di lavoro per chi resta e un controllo sempre più serrato su ogni singolo lavoratore. Si tratta di un nuovo sistema di sorveglianza e controllo della produttività individuale, un modello di azienda in cui ogni gesto del lavoratore sarà tracciato, misurato e trasformato in dato.

Mentre i sindacati confederali - prigionieri delle logiche aziendali - si apprestano a cogestire questi processi, noi, sindacati di base, scegliamo un'altra strada: analizzare, denunciare e contrastare questa deriva con intelligenza e lungimiranza, difendendo le condizioni materiali e la dignità delle lavoratrici e dei lavoratori.

L'impressione è chiara: Poste sta predisponendo un nuovo modello di flessibilità estrema, in cui le mansioni si moltiplicano, i servizi si diversificano, carichi di lavoro aumentano e l'occupazione diminuisce. A fronte di una digitalizzazione spinta, si prepara un'ulteriore decrescita occupazionale e crescita del precariato.

Dopo questi aggiustamenti verranno altre tranches di privatizzazione. Un'azienda automatizzata e con sempre meno dipendenti sarà più appetibile per gli investitori privati che non si faranno pregare: accorreranno a fare profitti sulla pelle dei lavoratori, come già accade con Amazon, oggi operatore postale a tutti gli effetti, modello di sfruttamento algoritmico e di assuefazione tecnologica.

Serve quindi un cambiamento culturale profondo. Le macchine dovrebbero servire a migliorare la qualità della vita di lavoratori e cittadini, non a generare nuovi padroni e nuove disuguaglianze. Dovrebbero alleggerire i carichi di lavoro riducendone anche l'orario, non aumentare il controllo. E invece, se lasciamo campo libero al profitto, a questa deriva aziendale saranno ancora una volta i padroni a incassare la ricchezza prodotta da tutti.

Il rischio è quello di una nuova sudditanza culturale e morale. A dominare il linguaggio dell'innovazione sono sempre loro: i poteri economici, che presentano i propri interessi come "necessità nazionali". Mentre l'azienda introduce nuovi modelli di recapito (Rete Corriere) che vanno ad aumentare l'orario di lavoro, scompare dal dibattito pubblico una vera idea di progresso sociale, basata su più tempo libero, più occupazione, meno orari di lavoro a parità di salario.

La vera sfida sta ai lavoratori: mettere la tecnologia al servizio delle persone, non del profitto.

Rivendicare la RI-pubblicizzazione di Poste Italiane e la riduzione dell'orario a parità di salario. Solo

così potremo parlare davvero di progresso e non di sottomissione tecnologica. La modernità che vogliamo è quella che libera il tempo di vita, che restituisce dignità, che rimette il lavoro al servizio della collettività.



COBAS POSTE Cobas del lavoro privato settore Poste,
aderente alla Confederazione dei Comitati di Base
Recapiti telefonici: 06 80078919 ; 3713269816
Viale Manzoni 55 – 00185 Roma

Pec: cobas-poste@pec.cobaslavoroprivato.it
Mail: cobasposte@cobaslavoroprivato.it
web: www.cobasposte.it
Redazione: ilpostaccio@cobasposte.it

RETE CORRIERE un'unica considerazione ..

Sulla rete corriere abbiamo già ampiamente scritto e detto e fortemente criticato ma vale la pena ricordarne i punti salienti:

- l'aumento a 39 delle ore lavorative contro le attuali 36 ore. In netta controtendenza con gli indirizzi che a livello italiano ed europeo vedono iniziative indirizzate ad una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Nel nostro "piccolo" a febbraio di quest'anno, in un surplus di finzione democratica, le QQ.SS. presentavano alle assemblee dei lavoratori la loro ipotesi di piattaforma per il rinnovo di contratto all'articolo 29, aprivano ad una generica sperimentazione della riduzione dell'orario di lavoro.

- Taglio di ulteriori 3300 articolazioni (portalettere) tra "area di base" e "linea business", e prospettano la chiusura di 85 "presidi di distribuzione".

- Divisione tra pacchi (al momento trend remunerativo da sfruttare) e posta (l'orpello improduttivo, da scaricare in barba al servizio pubblico e sociale) apre la strada alla messa di quest'ultima nell'alveo, necessario, di una dismissione anche in funzione della scadenza del 2026 del servizio universale il cui passaggio successivo potrebbe essere la svendita del servizio di posta considerato ormai, dal cda e dagli azionisti, come un cancro da recidere.

... Ci è venuto un dubbio...

